

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

LUCA VAGLIO

LA SERBOCROATISTICA NEI PRIMI SETTANT'ANNI DI ATTIVITÀ DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

La storia di "Ricerche slavistiche" (= "Rs") è parte integrante, significativa e rappresentativa della storia degli studi slavi in Italia. Ciò emerge sin dai presupposti iniziali della sua attività: è stata istituita nel 1952 dal padre fondatore della slavistica accademica italiana, Giovanni Maver, presso l'allora Università di Roma, l'odierna Sapienza – ma la rivista è stata pubblicata fino al 1957 insieme all'Orientale di Napoli e fino al 1953 anche dall'Istituto per l'Europa Orientale (= IpEO) di Roma –, e Maver ne è stato il direttore, a lungo da solo, poi in collaborazione con Ettore Lo Gatto e con Riccardo Picchio, fino al 1969, ossia quasi fino alla sua dipartita.

Uno dei tratti caratterizzanti di "Rs" è il suo abbracciare pressoché tutte le aree di cui si compongono gli studi slavi complessivi. Tuttavia, sulle pagine del periodico romano un posto di particolare rilievo spetta senz'altro a quell'ambito disciplinare complesso e articolato per definizione che è la serbocroatistica, e ciò per ragioni quantitative e qualitative.

Una panoramica della presenza della serbocroatistica nei settant'anni di attività di "Rs" non può che limitarsi a offrire una visione d'insieme senza potersi soffermare, per ragioni di spazio, su una vera presentazione e un approfondimento di tutti i contributi, né può mirare a menzionare tutti gli autori di articoli e recensioni e tutti i testi, vista la mole di materiali esistente. Tale panoramica può infatti cominciare proprio dalla constatazione che i testi riguardanti questo ambito della slavistica trovano posto sulle pagine della rivista sin dal primo volume e con una continuità rimarchevole, tanto è vero che nel corso di settant'anni le annate in cui non compaiono né articoli né recensioni di più chiara e diretta attinenza serbocroatistica si possono

contare sulle dita di una mano.¹ L'elenco completo dei testi risulta piuttosto lungo e si fornisce, come parte di questo contributo, sotto forma di bibliografia. Una maggiore attenzione è dedicata soltanto ai principali autori di testi 'serbo-croati' attivi nella prima serie, e ciò per far risuonare di nuovo e riportare alla memoria, dopo tanto tempo, i nomi e le direttrici di ricerca maggiori della fase di costituzione della serbocroatistica italiana sulle pagine della rivista romana.

In questa panoramica si prendono in considerazione soltanto i contributi di più stretta inerenza serbocroatistica, escludendo sia quelli più correttamente riconducibili alla paleoslovenistica, sia quelli riguardanti l'insieme delle lingue slave meridionali (comprendenti il bulgaro e lo sloveno) e non solo quelle incluse nel concetto di 'serbocroatistica' (il croato, il serbo e le lingue affini, il bosniaco e il montenegrino).² A rigore vanno esclusi anche i contributi più specificamente storiografici, poiché per serbocroatistica si devono intendere precipuamente gli studi di lingua, letteratura, cultura e traduzione, ossia di tipo linguistico-filologico-letterario, che hanno segnato anche la distinzione della slavistica dalle altre discipline, come la storiografia sui paesi slavi o dell'Europa Orientale. Si escludono così lavori pur interessanti come *The Forms of the Infinitive in the South Slavic Languages* di Edward Stankiewicz (XVII-XIX, 1970-1972) o *La storiografia italiana del Tre-Quattrocento e gli Slavi d'oltre Adriatico* di Emanuela Sgambati (XXXVI, 1989). Si fa invece rientrare in questa rassegna l'articolo *Sante Graciotti slavo-meridionalista* di Janja Jerkov (2008), poiché Graciotti è stato un assiduo cultore di tematiche serbocroatistiche, più esattamente croatistiche, e non bulgaristiche o slovenistiche.

Su "Rs" hanno scritto di argomenti serbocroatistici di vario tipo (filologici, linguistici, storico-letterari, critico-letterari, culturali) sia

(¹) Non contengono né articoli né recensioni di argomento serbocroatistico soltanto i volumi XXVII-XXVIII (1980-1981), XXXII-XXXV (1985-1988), XLV-XLVI (1998-1999), Nuova serie 3 (XLIX) (2005).

(²) Per una rapida carrellata di articoli, recensioni e segnalazioni riguardanti la lingua, la cultura e la letteratura serba nella prima serie di "Rs" cfr. Banjanin 2004, in cui vi sono i riferimenti alle due versioni di *Jugoslavistika u italijanskom časopisu "Ricerche slavistiche"* (1980) di Mirka Zogović e Gordana Terić, articolo che non si è potuto consultare in questa occasione.

slavisti dediti in primo luogo o in maniera esclusiva a questo campo degli studi, sia studiosi che si occupano o si sono occupati di più aree e ambiti del mondo slavo, appartenenti a diverse generazioni. Altro elemento importante è che la rivista pubblica nei suoi diversi volumi gli scritti di slavisti attivi sia in Italia, sia in altri paesi, in primo luogo, ovviamente, nei Balcani Occidentali, accogliendo sia nomi consolidati nel panorama degli studi, sia studiosi più giovani. Sulle pagine della prima serie si rileva la presenza significativa di alcuni degli esponenti e dei maestri dell'italianistica croata e degli studi linguistici e letterari comparati italo-croati (cfr. Deanović 1954 e 1970-1972, Badalić 1954 e 1970-1972, Galić 1962, Muljačić 1970-1972, Popović 1955-1956), una presenza solo in minima parte proseguita nella Nuova serie (cfr. Roić 2003), in cui sono più numerosi gli specialisti di tipo più eminentemente 'slavistico'.

Quanto è stato finora detto non può stupire. Infatti, con la fondazione di "Rs" e la direzione di Maver si creavano i presupposti per un'attività di indagine che permetteva lo svilupparsi di ambiti degli studi slavi più specifici rispetto alla filologia slava in senso stretto, benché questa fosse considerata il punto di partenza imprescindibile per la disciplina e per la rivista. D'altronde, lo stesso Maver e gli altri padri fondatori della slavistica accademica italiana (Lo Gatto, Cronia) presto si specializzarono e sovente erano attivi non come filologi slavi o slavisti cosiddetti "eclettici", "totali", "generali" o "completi".

Come si è detto, gli articoli serbocroatistici trovano posto su "Rs" sin dal volume I del 1952, in cui compaiono un *Contributo alla grammatologia serbo-croata* (Cassio – Della Bella – Appendini) di Arturo Cronia e un *Saggio etimologico sul nome del grappino di mare in Dalmazia* di Attilio Budrovich. Sul medesimo volume sono state pubblicate due recensioni appartenenti alla stessa area, una di Giovanni Maver e una di Enrico Damiani. Questi esordi della serbocroatistica sulla rivista romana non sono privi di significato. Riguardano due dei maggiori nomi della storia degli studi serbocroatistici italiani: Giovanni Maver (1891-1970) è il padre della slavistica accademica nostrana e la sua attività di studio ha riguardato anche l'area serbo-croata; Arturo Cronia (1896-1967) è altresì tra i cosiddetti 'padri fondatori' della disciplina nel nostro Paese, in cui è l'iniziatore della serbocroatistica universitaria, essendo stato il titolare della prima cattedra italiana

di Lingua e Letteratura Serbo-croata, istituita presso l'Università di Padova nel 1940.³ Che entrambi condividano i natali in terra dalmata (Maver nacque sull'isola di Curzola, Cronia a Zara) spiega in buona parte il loro interesse e le loro competenze. Tra i padri fondatori della slavistica italiana occupatisi di diversi ambiti specifici occorre ricordare anche Carlo Verdiani (1905-1975), che su "Rs" ha pubblicato due testi serbocroatistici di contenuto e impostazione filologico-testuale, compreso un lavoro innovativo riguardante il maggiore classico dell'Umanesimo croato, Marco Marulo/Marko Marulić (cfr. Verdiani 1957 e 1958).

Si può affermare che "Rs" ha contribuito in maniera determinante alla nascita e allo sviluppo degli studi serbocroatistici in Italia. Dopo la fase degli inizi della slavistica accademica italiana nel periodo tra le due guerre mondiali, in cui hanno avuto un ruolo fondamentale due periodici, "L'Europa orientale" (1921-1943) e – di particolare valore per gli studi linguistico-letterari e culturali – "Rivista di letterature slave" (1926-1932), entrambi pubblicati a Roma dall'IpEO (cfr. Mazzitelli 2016), si rileva che "la ricerca scientifica si riversa nelle riviste universitarie e, anzitutto, in «Ricerche slavistiche», che testimonia insieme la transizione da una fase di riflessione generale sul mondo slavo a una più specialistica, che mirava alle singole realtà delle culture nazionali" (Perillo 1994: 402). In tal modo,

Come per gli altri settori della slavistica italiana, si osserva anche negli studi di serbocroatistica il progressivo discostarsi dalla figura del ricercatore che indirizzava la propria analisi all'intero ambito slavo, privilegiandone, sì, una sfera peculiare, in consonanza con i gusti e interessi personali, ma non deviando, in ultima analisi, da quella tendenza alle grandi sintesi esegetiche peculiari delle prime fasi della nostra slavistica. (Perillo 1994: 402)

Le diverse annate della prima serie forniscono una testimonianza diretta della tendenza appena descritta. Il fatto che la serbocroatistica sia così importante per la rivista e che la rivista sia così importante per la serbocroatistica dipende anche da due fattori intrinseci: in pri-

⁽³⁾ Dopo il sempre fondamentale e monumentale volume di Cronia (1958), comprendente anche l'ambito serbocroatistico, e l'articolo più specifico di Marchiori (1963), le più recenti panoramiche di storia degli studi serbocroatistici in Italia sono costituite da Perillo 1994 e Banjanin 2014.

mo luogo, dopo Padova e insieme a Napoli, Roma è tra "i centri universitari di più antica tradizione" serbocroatistica nella Penisola (Perrillo 1994: 409); inoltre, tutti i direttori di "Rs" fino a Jerkov, passando per Maver, Graciotti e Capaldo, sono stati cultori di tali studi.

Dunque, la rivista ha ospitato sin dalle origini e continua a ospitare una serie cospicua di lavori rientranti nell'ambito disciplinare qui trattato, con un aumento significativo che si registra nel secondo decennio del secolo XXI, cioè nei volumi della Nuova serie. Si osserva che pressoché tutti i serbocroatisti attivi in Italia hanno pubblicato uno o più contributi sulla rivista romana, a partire dai grandi padri della disciplina con i loro continuatori: dopo Arturo Cronia anche Jolanda Marchiori (1919-2011), sua allieva e succeditrice a Padova, e Lionello Costantini (1934-1994), docente – a un certo punto ordinario – di Lingua e Letteratura Serbo-croata a Roma, oltre che traduttore prolifico e dalle indubbie doti letterarie e creative, uscito dalla scuola di Maver, ma va incluso in questo novero anche un altro allievo maveriano, a sua volta divenuto un maestro riconosciuto, il già menzionato Sante Graciotti (1923-2021), la cui attività di comparatista interessato in primo luogo ai rapporti slavo-italiani ha spesso riguardato l'area croata.

È interessante che Maver non abbia pubblicato articoli serbocroatistici sulla rivista da lui fondata, ma la sua inattività serbocroatistica su "Rs" è solo apparente, poiché in realtà vi ha stampato una serie di ben dieci recensioni 'serbo-croate', che affrontano argomenti di grandissima rilevanza, come gli scrittori antichi Marco Marulo (cfr. Maver 1952) e Giorgio Darsa/Džore Držić (Maver 1965), la storia della lingua (Maver 1960b), la prevegole monografia di Midhat Begić su Jovan Skerlić (Maver 1963) e diverse implicazioni delle relazioni linguistiche e culturali fra l'Italia o l'area romanza e la Slavia meridionale (Maver 1953, 1955-1956, 1962a, 1962b, 1964), tra cui si ricordi almeno la recensione della prima edizione del fondamentale *Vocabolario croatoserbo-italiano (Hrvatskosrpsko-talijanski rječnik)* di Mirko Deanović e Josip Jernej (Maver 1960a). Leggendo questa serie di temi si riesce a intravedere l'importanza di Maver per il suo allievo Graciotti. Inoltre, occorre sottolineare che il filologo nativo di Curzola attribuiva una grande importanza alla forma della recensione per gli studi accademici.

L'assenza di testi serbocroatistici sulle pagine della rivista è invece totale nel caso di un altro attivo collaboratore, un illustre slavista occupatosi anche di argomenti letterari serbo-croati, qual è Bruno Meriggi (1927-1970). Tale assenza si spiega forse con il fatto che i suoi lavori serbocroatistici sono perlopiù di tipo divulgativo.

Si giunge così ai serbocroatisti italiani attivi negli ultimi anni, ai quali vanno aggiunti gli studiosi croati, serbi, bosniaci che hanno presentato i loro contributi nelle annate di "Rs" sin dalle origini (V. oltre), fino al ricordato aumento esponenziale registrato nell'ultimo decennio. Come si è accennato, a essi si affianca un numero non piccolo di slavisti non specialisti del medesimo ambito di studio che però vi si sono cimentati, testimoniando ancora la concezione polivalente, 'onnislavistica' o 'plurislavistica' (molto meno presente tra le nuove generazioni, sempre più specializzate in un unico campo). Si pensi a Giovanna Brogi, che ha dedicato una serie di contributi alla storiografia croato-dalmata quattrocentesca e cinque-seicentesca – dal punto di vista anche della storia della cultura e nel contesto europeo – e in special modo ad autori quali sono Vincenzo Pribevo (Vinko Pribojević) e Mauro (Mavro) Orbini (cfr. Brogi Bercoff 1975-1976, 1977-1979, 1989), ma si possono ricordare anche Giuseppe Dell'Agata e il suo articolo sulle concezioni di Juraj Križanić in materia di classificazione delle lingue slave (cfr. Dell'Agata 1992-1993), e Krassimir Stantchev e il suo saggio sul manoscritto glagolitico-croato quattrocentesco noto come *Miscellanea di Siena* (cfr. Stančev 1991).

È significativo che Cronia abbia pubblicato un contributo su ognuno dei primi tre volumi di "Rs", ma lo è ancora di più che si tratta di lavori con un valore quasi programmatico per la rivista e per la disciplina e che rispecchiano alcuni dei campi di indagine più cari allo studioso: la grammatologia, la lessicografia e la questione del glagolismo croato (cfr. Cronia 1952, 1953a, 1954). Insieme ai due articoli apparsi nei volumi successivi (cfr. Cronia 1961, 1963), questi testi rientrano nella fase della piena maturità della produzione scientifica di Cronia.

Nel primo articolo si sofferma sulle fonti e sull'influenza della "prima grammatica della lingua serbo-croata", le *Institutiones linguae illyricae* (Roma 1604) del gesuita Bartolomeo Cassio/Bartol Kašić, sull'"autore che nella cronologia della grammatica serbo-croata occupa

il secondo posto" (Cronia 1952: 27), il gesuita pugliese Ardelio Della Bella, che al suo *Dizionario italiano, latino, illirico* (Venezia 1728) premise delle *Istruzioni grammaticali della lingua illirica*, "poi stam-pate a sé in un'edizione ragusina del 1837" (Cronia 1952: 27) e ispirate all'opera del Cassio, e infine sul padre scolio Francesco Maria Appendini, la cui "fama va legata alle sempre preziose – (con tutti i loro difetti e le loro fatali lacune) – e sempre indispensabili *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei*" (Cronia 1952: 30), ma autore anche della *Grammatica della lingua illirica* (Ragusa 1808), terzo, fondamentale stadio della storia della gram-matica "illirica".

Nel secondo articolo l'autore parte da una breve ma minuziosa ras-segna delle prime opere lessicografiche di area 'serbo-croata' per sof-fermarsi sulla descrizione filologico-linguistica e sul valore di un co-dice manoscritto contenente un dizionario trilingue slavo-italiano-la-tino conservato nell'antica Biblioteca Augusta di Perugia, le cui

caratteristiche grafiche [...] ci portano alla fine del Cinquecento. [...] Si tratta [...] di codice sostanzialmente rinascimentale, il cui autore può essere vissuto anche nel secolo XVII, ma porta seco ancora vivi i segni della scuola cinquecentesca. [...] prima del 1595 (anno dell'e-dizione del «Dictionarium» del Veranzio) esso non è stato compo-sto. (Cronia 1953: 120-121)

È un'opera lessicografica che mostra una "sorprendente, totale so-miglianza al «Dictionarium» del Veranzio" (Cronia 1953: 122). No-nostante le corrispondenze, "non sfuggono tuttavia, l'uno essendo o-pera di una versatile personalità rinascimentale e l'altro frutto di un modesto compilatore, parecchie discordanze strutturali" (Cronia 1953: 126). È un'opera "importante per la storia della lessicografia serbo-croata", poiché, composto "alla fine del '500 o al principio del '600, è cronologicamente il secondo «dizionario» plurilingue con voci ser-bo-croate, anzi è effettivamente il *primo dizionario serbo-croato-ita-liano-latino*" (Cronia 1953: 130).

Nel terzo lavoro Cronia parte dall'assunto che quella glagolitica non si può considerare letteratura in senso proprio per via della sua funzione religiosa o "chiesastica". Nel patrimonio glagolitico croato rientra una lunga serie di testi "che trascendono, sì, la pura liturgia e l'amministrazione sacra e profana, ma si fermano alla soglia della let-

teratura” (Cronia 1954: 124). Anche le forme e i generi più letterari (poesia e dramma sacri, prosa narrativa profana, ecc.) si striminziscono “nelle forme più illetterarie” divenendo “semplice *mezzo* di esercizio o di devozione religiosa” (Cronia 1954: 125). Tuttavia, l’autore nota: “Se però si consideri l’attività dei glagoliti da un punto di vista non strettamente letterario, artistico, ma intellettuale e culturale o generale” si può “ammettere che siffatta attività possa interessare almeno la storia o, come direbbe il De Sanctis, la «civiltà letteraria» del *periodo medievale*” (Cronia 1954: 128). Infatti, nel Medioevo, “senza coscienza e senza tradizione letteraria, siffatta attività viene quindi in certo qual modo a fare le veci della letteratura, a precederla nella sua fase d’incubazione” (Cronia 1954: 129). Cronia rileva la fioritura culturale glagolitica dei secoli XV-XVI, per la quale è stata importante la “benefica simbiosi”, la “convivenza latino-slava” (Cronia 1954: 132).

Tra i più pregevoli lavori dello studioso zaratino vi è l’analisi delle “ascendenze” del dramma pastorale *Dubravka* di Giovanni Gondola dal *Pastor Fido* di Guarini e dall’*Aminta* di Tasso, riconosciute da vari studiosi, ma soprattutto dal dramma pastorale *Tirena* di Marino Darsa, queste ultime evidenziate per la prima volta da Cronia. In precedenza solo Skok accenna a influenze darsiane sul dramma gondoliano, ma non parla della *Tirena*, che invece è l’opera di Darsa “che maggiormente deve aver influenzato il Gondola nella concezione della *Dubravka*” (Cronia 1961: 45). I punti di contatto tra le due opere riguardano l’argomento, l’immissione di elementi caricaturali, il modo di presentare la trama e l’ambientazione, il ruolo dell’allegoria, le *dramatis personae*.

Nell’ultimo articolo Cronia affronta uno dei suoi temi prediletti: il particolare caso di bilinguismo che si manifesta nel fenomeno delle autoversioni, che tra i maggiori poeti “serbo-croati” trova espressione in “una triade eletta” costituita da Ivo Vojnović, Ante Tresić Pavičić e Vladimir Nazor, “tutti e tre bilingui, dalmati” e autori di autoversioni in lingua italiana (Cronia 1963: 129).

Il raguseo Vojnović – “un vero artista, dotato di eccezionale sensibilità poetica e di rispettiva abilità tecnica” (Cronia 1963: 129) – ha trasposto in italiano una parte consistente della sua produzione teatrale (sei testi), ma ha pubblicato (anonima) solo una di queste autoversioni: *Allons enfants*, parte della sua *Trilogia ragusea*. È una versio-

ne fedele "in parte e quanto una traduzione artistica può essere fedele, specialmente se il suo autore nel rievocare la propria creatura rivive la passione e l'estro con cui l'ha ideata e plasmata e non si stanca di esplorare il proprio mondo interiore" (Cronia 1963: 130).

Il lesignano Tresić Pavičić si è cimentato con l'autoversione della trilogia drammatica di tema antico-romano *Finis Reipublicae* sin dal periodo in cui i testi originali erano stati conclusi (ca 1902), ma ha pubblicato le versioni solo a partire dal 1930, rendendo la trilogia una tetralogia. Ne è derivata "una «restaurazione» ideale, in cui l'orfo e il cesellatore si alternano allo scultore e all'architetto e fanno a gara nel perfezionare il modello originale" (Cronia 1963: 137-138). Tresić Pavičić "sa essere di se stesso traduttore fedele e disinvolto traditore, or conciso ed or prolisso" (Cronia 1963: 139).

Diverso è il caso del brazzese Nazor, che ha reso in italiano due sue opere pubblicando le traduzioni: *La leggenda di S. Cristoforo* (1927), *Orso Brundo* (1942). Cronia è però perentorio nel ritenere la prima come un saggio di autoversione insignificante e la seconda come una versione decurtata, diversa e meno bella dell'originale.

Lo slavista zaratino giunge a interessanti conclusioni: "le autoversioni possono essere una lezione diversa dell'originale e porgere elementi utili per uno studio più accurato della sua ispirazione, della trama, della caratterizzazione dei personaggi e dell'estrinsecazione poetica", e poi "oltre che diverse possono essere più belle dell'originale" (Cronia 1963: 147).

A distanza di decenni, alcuni aspetti metodologici e alcuni esiti delle ricerche di Cronia possono risultare obsoleti. Restano il rigore, l'erudizione e alcune intuizioni e innovazioni incontrovertibili di questo eminente, raffinato studioso (sul quale cfr. anche Picchio 1967).

Nome di rilievo della storia della serbocroatistica italiana è anche quello di Jolanda Marchiori, che a "Rs" ha consegnato tre articoli. Nel primo si occupa dell'*Attualità della poesia popolare serbocroata*, cioè della "riviviscenza del culto delle Muse popolari" durante la Seconda guerra mondiale. Tale ripresa si sviluppa in seno alla lotta partigiana, che viene esaltata, con la rivalutazione delle classi operaie. Benché si tratti di un fenomeno recente e di cui non si disponeva di una raccolta attestante il *corpus*, l'autrice si addentra in una presentazione che si sofferma sugli autori (a volte anonimi, a volte noti, non

di rado donne, sempre partecipi degli eventi bellici), sui temi esclusivamente patriottico-politici (lotta contro i tedeschi, gli italiani, i “fratelli traditori”) e sul patrimonio lessicale. Vero *trait d’union* tra i canti popolari antichi e quelli del periodo bellico è il tema della “continuazione ideale e secolare della lotta nazionale per la libertà e l’indipendenza” (Marchiori 1955-1956: 143).

Il secondo articolo offre una succinta rassegna della *Più recente serbocroatistica in Italia*, inserendosi in un filone di studio (la storia della slavistica nostrana) che è divenuto sempre più frequentato con il trascorrere dei decenni. Marchiori rinvia ai (rari) studi precedenti sullo sviluppo della serbocroatistica italiana e nota l’importanza informativa di “Rs”, soprattutto della sezione *Segnalazioni*, contenuta quasi in ogni volume, e la rilevanza della rivista per gli studi serbo-croati. Fa seguire una panoramica che include gli insegnamenti universitari iniziando dall’istituzione nel 1940 presso l’Università di Padova della “prima e unica cattedra ordinaria”, tenuta da Cronia, “che nel campo specifico è oggi la voce più autorevole in Italia” (Marchiori 1963: 150), e soffermandosi sugli ultimi vent’anni. Molte lodi sono attribuite alla *Storia della letteratura serbo-croata* (1956) di Cronia. Inoltre, “La questione di cui si sono particolarmente curati i serbocroatisti italiani è stata quella delle relazioni tra la letteratura italiana e quella antica serbo-croata di Dalmazia” (Marchiori 1963: 153). Qui e nello studio della poesia popolare – secondo l’autrice – è ancora Cronia, con i suoi allievi, ad aver fornito i lavori migliori.

Nel terzo articolo Marchiori affronta il tema del regionalismo in quanto “aspetto particolare del realismo” e “da questo difficilmente scindibile”, poiché “il regionalismo non è un fenomeno letterario a sé stante ma una delle tante facce del realismo [...]. Di conseguenza ha manifestazioni ristrette, esigenze proprie e un suo modo particolare o ‘provinciale’ di interpretare la realtà”, e si esprime primariamente nella prosa narrativa. Nella “letteratura serbo-croata” non si può parlare di regionalismo come corrente letteraria specifica, “si può parlare invece più propriamente di manifestazioni di regionalismo e di aspetti presentati sporadicamente solo da alcuni autori in alcune opere o addirittura in alcune parti delle stesse”. La letteratura regionalistica “descrive gli aspetti caratteristici di una regione, sia della sua società, del suo ambiente che dei suoi abitanti, degli usi e dei costu-

mi" (Marchiori 1967: 237). La rassegna degli esponenti più significativi nell'Ottocento parte dal presupposto che il regionalismo è stato più diffuso e incisivo in Serbia che in Croazia e che nella letteratura regionalista serba il genere principe è quello della "novella rusticana" – per dirla con Marchiori – o racconto rurale (*seoska pripovetka*), di cui Milovan Glišić è ritenuto l'iniziatore.

Formatosi alla scuola di Cronia, Giovanni Maran riprende uno dei temi del maestro nel suo unico articolo apparso su "Rs", in cui tratta le influenze della poesia popolare e culta italiana sulle *pjesme spjevane na narodnu* presenti nel *Canzoniere raguseo* del 1507, concludendo: "Credo che delle suddette poesie si possa [...] postulare una diretta ispirazione italiana", e poiché "fanno parte di un *Canzoniere*, quasi tutto opera del Menze e del Darsa [...], non sarebbe da escludere, [...] che anche di quelle essi siano gli autori" (Maran 1955-1956: 107).

Nei settant'anni di storia di "Rs" il più prolifico autore di articoli serbocroatistici è Sante Graciotti, che ne ha firmati otto, pubblicati tra il 1957 e il 1995, tutti nella prima serie, che è così abbracciata nella sua interezza. L'importanza di questa presenza non stupisce, visto che il filologo nativo di Osimo è stato direttore o condirettore della rivista per ben cinque decenni, dal volume del 1970-1972 a quello del 2020. Questi dati – che si riferiscono solo ai contributi di ambito serbocroatistico – dimostrano anche materialmente il grande debito che la rivista romana deve allo slavista osimano. Come è stato osservato, "Nella vastità dell'indagine filologica, che l'ha condotto a spaziare su tutta la sfera slava, il Graciotti ha mostrato accentuati interessi per la storia culturale e linguistica del popolo croato" (Perillo 1994: 407). In realtà, egli "nasce alla slavistica come croatista" (Jerkov 2008: 89) e il suo testo di esordio è quello pubblicato sulle pagine di "Rs" e dedicato alle influenze (in primo luogo) italiane negli scritti di Jakša Čedomil, uno dei maggiori critici letterari croati tra fine Ottocento e primi del Novecento (cfr. Graciotti 1957). Si tratta di un contributo che anticipa una monografia di Graciotti: *La critica di Jakša Čedomil* (Milano 1959), recensita su "Rs" (cfr. Picchio 1960). Al centro dell'articolo vi sono l'individuazione delle fonti italiane e francesi del critico croato, che ha studiato a Roma, e la presentazione del modo in cui sono messe a frutto nei suoi scritti. L'autore attua un approccio filologico per comprendere il pensiero critico di Čedo-

mil, cui la critica letteraria italiana ha fornito i primi modelli, le prime regole, la capacità di percepire la bellezza artistica delle opere letterarie.

Segue un articolo sulla *Kvadriga duhovna*, opera morale attestata da un manoscritto glagolitico conservato sull'isola di Veglia, trascritto probabilmente in Istria tra il Quattro- e il Cinquecento, che “fa il paio” con un codice glagolitico dal medesimo titolo e contenuto, conservato a Vienna e, a differenza del primo, integro, datato (al 1493) e con firma del trascrittore (Greblo o Greblić, attivo a Rozzo/Roč, in Istria). Merito dello slavista osimano è aver stabilito che “L'originale tradotto dai due manoscritti glagolitici è la *Quadriga spirituale*, opera in volgare italiano scritta dal Frate Minore dell'Osservanza, fra Nicola da Osimo” (Graciotti 1963: 88), e aver dato indicazioni affidabili sulla vita di questo autore di opere teologiche, nato nell'ultimo quarto del Trecento e morto non prima del 1453 a Roma. Graciotti fornisce un'analisi filologica della fonte e passa a una descrizione “di ambito testuale” dei due manoscritti glagolitici e a un loro confronto con l'opera italiana: “I codici veglioto e viennese della *Quadriga spirituale* sono una traduzione letterale dell'opera italiana di fra Nicola da Osimo, appartengono alla medesima tradizione testuale glagolitico-croata dell'opera e derivano da un comune ascendente mancante della IV parte” (Graciotti 1963: 102).

Spiccano i saggi sulla lingua letteraria nell'antica letteratura croata, che, come altri lavori di Graciotti, “hanno inaugurato un importante filone di studi in Italia” e “rappresentano ancora oggi posizioni fondamentali fra gli stessi studiosi slavo-balcanici” (Jerkov 2008: 92). Il primo è dedicato alla polemica divampata, a metà Settecento, tra lo spalatino Matteo Karaman e il raguseo Stefano Rosa (cfr. Graciotti 1965). Essa giunge dopo secoli di tentativi di trovare una soluzione alla questione della lingua letteraria da usare per rendere accessibili i libri, in primo luogo ecclesiastici, nei territori slavi del Sud. Karaman è fautore, con la sua versione del messale glagolitico (1741) e altre opere, dell'adozione dello slavo ecclesiastico di redazione rutena (perché più “puro” di quello di redazione croata), mentre Rosa sostiene l'esigenza di adottare il volgare e di ricorrere al dialetto raguseo-bosniaco, in cui compone il suo lezionario e la sua traduzione del Nuovo Testamento. L'autore giunge a una “formulazione comprensiva”:

il Karaman, filologo notevole, oltre a valutare erroneamente, in campo filologico, il valore dello slavo-russo, si mette fuori e contro la storia quando sostiene per il ruolo di lingua letteraria una lingua morta contro una lingua viva; il Rosa, invece, completamente negato alla filologia, interpreta tuttavia esattamente l'esigenza di una lingua letteraria nazionale, viva perché tratta dal volgare, illustre perché filtrata attraverso una tradizione letteraria già in atto da più di due secoli. La storia avrebbe dato ragione al Rosa, pur riconoscendo al Karaman la qualifica di primo vero filologo slavo della Croazia. (Graciotti 1965: 162)

Il secondo contributo rientrante nel medesimo filone affronta la formazione della lingua letteraria croata e il dibattito alla base di tale formazione da un punto di vista più ampio. Elemento fondamentale della ricostruzione graciottiana è che "nella letteratura croata della costa dalmata, che rappresenta la parte maggiore e più importante dell'antica letteratura croata, il problema della lingua è posto in termini che mostrano chiaramente la loro derivazione dalla lunga e dotta polemica durata a questo proposito in Italia" (Graciotti 1967: 124). Come in Italia, anche in ambito croato si offrono tre soluzioni: 1) quella monodialettale, cioè la scelta di riconoscere dignità di lingua letteraria a "un dialetto croato che, come il toscano, eccella tra gli altri per bellezza, diffusione e quindi intelligibilità, infine [...] ricchezza di tradizioni letterarie" (Graciotti 1967: 124) – così il dialetto štokavo-je-kavo raguseo prende il sopravvento su quello čakavo spalatino per la sua tradizione letteraria, poi prevale come dialetto principe quello bosniaco, che gli stessi ragusei percepivano come affine al loro e che si riteneva primeggiasse per la sua diffusione e comprensibilità alla gran parte dei parlanti slavi del Sud; 2) la soluzione contaminazionistica e interslava – definita un'"eresia" perché presuppone che una lingua possa essere creata "in laboratorio sinteticamente" –, che in Croazia è elaborata in ambito controriformistico come "idea di una lingua volgare, che possa servire come strumento di divulgazione e di propaganda non solo in tutte le terre croate ma anche in tutto il Balcano e che, per rendersi comprensibile a tutti, sia formata dei contributi di tutte le maggiori parlate serbo-croate" (Graciotti 1967: 140); tale idea è promossa da più parti sin dal Cinquecento e comprende sia l'intenzione di unire le parlate slave del Sud, sia il progetto di creare una lingua comprensibile in tutte le terre slave, non solo del Sud, quindi una lin-

gua interslava in senso lato, composta degli elementi di più parlate slave, che alcuni (come lo zaratino Šime Budinić) intendevano come “lingua letteraria croato-panslava” e che ha visto come esponente più noto Juraj Križanić, il quale proponeva una lingua interslava composta degli elementi del russo, del paleoslavo ecclesiastico, del “serbo-croato” e del polacco; 3) la soluzione paleoslava (uso del paleoslavo di redazione glagolitico-croata o rutena, a seconda del periodo e dei proponenti), che nasce in base all’idea di universalità, letterarietà e purezza come elementi che la lingua letteraria dovrebbe avere, ma che è la meno vitale di tutte le soluzioni, poiché ormai, quando sorge la questione della lingua letteraria croata, il paleoslavo non è più una lingua viva ed è in uso solo nel ristretto ambito liturgico dei monaci glagolizzanti; il maggior fautore di tale soluzione è stato Karaman (del quale si occupa anche Lomagistro 1996), cui si è opposto soprattutto Rosa. Tra le tre soluzioni in epoca moderna prende piede l’idea “di una lingua sopradialettale fondata sul dialetto bosniaco e sulla tradizione letteraria dalmato-ragusea” (Graciotti 1967: 161).

L’articolo di Graciotti (1973-1974) sull’antico lezionario croato è un capitolo importante di un filone di studi che nel 2017 sfocia in una monografia di Vuk-Tadija Barbarić recensita su “Rs” (cfr. Eterović 2018). Lo slavista osimano ricostruisce la storia del lezionario croato volgare dal Trecento al Cinquecento, fornendo un’analisi dei vari testi per mettere in rilievo le loro caratteristiche, i loro rapporti reciproci e la tradizione del lezionario croato, di cui si fornisce l’inventario dei testimoni e al cui vertice si trova il lezionario di fra Bernardino da Spalato (Venezia 1495), uno dei più antichi libri stampati in volgare croato e in alfabeto latino. L’autore parla anche della genesi del lezionario croato volgare, cioè del prototipo latino e, fermandosi ad alcune supposizioni, delle eventuali ascendenze glagolitico-croate o paleoslave.

Nel contributo successivo, di impostazione filologica e storico-culturale, Graciotti (1989) affronta il tema della poesia liturgica degli antichi messali croati (quasi tutti glagolitici, sin dall’*editio princeps* del 1483, tranne il Messale croato-raguseo della Biblioteca Apostolica Vaticana, edito da Graciotti nel 2003), partendo dal presupposto che la poesia religiosa si sviluppa tra due poli distanti tra di loro: il modello ecclesiastico universale e quello autoctono popolare, al primo dei

quali fa capo la poesia liturgica, al secondo la poesia para- o extralitur- gica, anche se i due poli interferiscono e coesistono. Le forme poetiche del messale sono costituite quasi esclusivamente dalle sequenze, che negli antichi messali croati sono in tutto tredici, cui l'autore affianca la traduzione croata dell'inno da processione di Venanzio Fortunato *Pange lingua gloriosi / lauream certaminis*, destinato al Venerdì Santo. Egli identifica gli originali latini (e uno greco) ed esamina le modalità traduttive.

Cinque anni dopo, Graciotti pubblica un breve, ma sentito testo in memoria di Lionello Costantini, offrendo un profilo umano, intellettuale, accademico del collega e un contributo alla storia della serbocroatistica italiana. L'autore condivideva con Costantini sia l'appartenenza alla scuola di Maver, sia una lunga consuetudine di studio e di lavoro, iniziata all'università e comprendente l'interesse per la storia della lingua e l'impegno nella redazione di "Rs". Graciotti evidenzia i cardini ideali ed etici dell'attività del collega: "il sogno di fare opera creativa, traducendo gli autori più significativi delle letterature serba e croata, il sogno di far opera di raccordo tra quelle due culture e la nostra e insieme di far vivere le ragioni della concordia tra le prime due, in una prospettiva di «jugoslavicità»" (Graciotti 1994: 5), messa in crisi dagli eventi di fine Novecento. È di particolare pregnanza la descrizione dell'idea che Costantini aveva della traduzione, "concepita come riscrittura artistica di un'opera letteraria, ben al di là quindi delle funzioni prammatiche, sia pur di alto livello etico, che egli affidava al suo lavoro di traduttore" (Graciotti 1994: 6). La prosa del Costantini traduttore è "duttile, elegante, sugosa, la scelta dei termini variegata e ricca, il giro di frase ben chiuso dentro riconoscibili ritmi di armonia compositiva". In lui Graciotti riconosce "un artefice in concorrenza con l'arte degli originali" (Graciotti 1994: 6).

L'ultimo articolo graciottiano stampato su "Rs" è un altro originale contributo filologico, che, a distanza di novant'anni dalla prima segnalazione e pubblicazione (incompleta) dei testi da parte di Jagić, fornisce un'edizione (in parte ricostruttiva) dei frammenti bosniaci di Montepandone (due fogli quattrocenteschi di origine bosniaca in cirillico conservati nella biblioteca di San Giacomo della Marca), di cui offre una riproduzione fotografica, con un commento linguistico-filologico e un'interpretazione (si tratta di un testo antieretico e di un

testo “eretico”) che porta l’autore a sottolineare che “I due frammenti di Monteprandone sono gli unici testimoni di una letteratura controversistica in lingua bosniaca sulla fede dei «krstjani» di Bosnia, per il resto andata completamente perduta” (Graciotti 1995: 176). Questo lavoro di Graciotti è tra i riferimenti per una nuova analisi dei frammenti proposta da Lejla Nakaš (2015).

Nelle sue ricerche comparatistiche Graciotti si cimenta con tutti gli ambiti da lui stesso evidenziati: “mondo letterario slavo *versus* quello non slavo, mondo letterario non slavo *versus* quello slavo, parte del mondo letterario slavo in rapporto con altra parte dello stesso mondo. Il mondo non slavo preso in considerazione [...] è di preferenza quello italiano” (Graciotti 1994a: 90). Elementi cardine dei suoi studi sono un rigoroso approccio filologico, che fa dei testi il punto di partenza e nevralgico, la ricostruzione del contesto (linguistico, storico, storico-letterario) e il respiro europeo.

Dopo Graciotti, il più fecondo collaboratore serbocroatista della rivista – della cui redazione è stato membro dal 1970 fino alla sua prematura scomparsa – è Lionello Costantini, che ha pubblicato sette articoli. Il suo filone dominante è la storia della lingua serba, argomento che, dopo i primi studi di Graciotti sulla questione della lingua croata, è stato promosso ed esteso a vari popoli slavi da Riccardo Picchio, fino alla pubblicazione del volume collettaneo da lui curato: *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi* (Roma 1972).

Il primo dei due articoli dedicati a Gavriilo Stefanović Venclović si occupa della lingua dell’antesignano della cultura e letteratura serba moderna rispondendo alla domanda, in apparenza semplice: in quale lingua scrive Venclović? La risposta, che giunge attraverso la presentazione degli studi apparsi fino ad allora (approccio adottato anche negli altri lavori), con la messa in evidenza della differenza tra il punto di vista degli studiosi serbi e quello del linguista Boris Unbegaun, è che “scrive in due lingue letterarie distinte, a ciascuna delle quali corrisponde una speciale destinazione” (Costantini 1966: 55). Esse sono il *srpskoslovenski* (slavo ecclesiastico di redazione serba), nel caso dei testi per uso ecclesiastico e lettori più colti, e il serbo volgare, per i testi omiletici destinati a un uditorio popolare (non incolto), ma Unbegaun crede che usi sempre la stessa lingua (*le slavon serbe*). Negli studi serbi Venclović è ritenuto un precursore di Dositej Obradović

e di Vuk S. Karadžić, mentre per Unbegaun segna il crepuscolo della tradizione slava ecclesiastica locale.

Il lavoro successivo affronta un tema più ampio: la "determinante influenza che, per un notevole periodo, ha esercitato [...] la tradizione della lingua letteraria russa" nella storia della lingua letteraria serba del Settecento (Costantini 1967: 171). Si tratta di un secolo chiave per la storia culturale e linguistica serba, un secolo complesso, vista la compresenza di più realtà: il *ruskoslovenski* (slavo ecclesiastico di redazione russa), il *srpskoslovenski* (slavo ecclesiastico di tradizione serba), lo *slavenosrpski* (risultante dall'interazione tra *ruskoslovenski* e volgare) e il serbo volgare.

Il terzo articolo è dedicato ancora a Venclović e si occupa della trasposizione di un passo degli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio da parte del letterato serbo (che lo ha reso prima in *srpskoslovenski*, poi in volgare), e più precisamente della questione della natura (se è "da considerarsi traduzione, trascrizione o accomodamento", Costantini 1968-1969: 166) e della fonte (la versione polacca di Skarga o la versione russa) di tale trasposizione. Dopo un confronto del testo serbo con quello polacco e con il russo, l'autore conclude: "1) il passo vencloviciano è una trascrizione, 2) esso è in rapporto *diretto* con la tradizione russa e non è in rapporto *diretto* con il testo polacco" (Costantini 1968-1969: 183).

In seguito Costantini esamina la concezione della lingua del maggior poeta serbo della prima metà dell'Ottocento, Lukijan Mušicki. Questi ebbe un ruolo importante nella polemica linguistica che riguardò Vuk Karadžić, allievo di Mušicki, che lo stimolò e lo sostenne, sebbene Vuk abbia poi maturato idee divergenti da quelle del maestro, legato a una teoria di bilinguismo letterario che include lo *slavenski* (lingua della tradizione ecclesiastica) e il *serbski* (lingua del popolo). Per il poeta "la riflessione attorno alla questione della lingua rappresenta uno dei momenti maggiori, se non il più significativo in assoluto, della sua intera produzione poetica" (Costantini 1970-1972: 84). Per lui "La letteratura in 'slavenski' rappresenta il passato, la nuova letteratura in 'serbski' nasce nel segno delle esigenze dell'età nuova e apre la prospettiva dell'avvenire" (Costantini 1970-1972: 89).

È ancora di più fondato sullo stato dell'arte il contributo sulla posizione dello *slavjanoserbski* nel contesto storico-culturale e sul mo-

do in cui è concepito e trattato nei lavori filologici serbi. L'autore dimostra il suo stare al passo con l'evoluzione degli studi e aggiorna i lettori, con particolare attenzione per la scuola di Novi Sad e per i lavori sulla lingua degli scrittori della Vojvodina nell'epoca pre-vukiana. Pur attribuendo il giusto valore a tali lavori, vede un difetto da superare nell'"insufficiente considerazione delle posizioni teoriche che sono alla base della realtà linguistica, così complessa, che il XVIII secolo serbo presenta" (Costantini 1973-1974: 202), e conclude: "Se si vuole davvero studiare quella complessa costruzione che è lo 'slavjanoserbski' non è possibile rinunciare a determinare la base su cui essa poggia ed il rapporto funzionale che ne congiunge i vari elementi" (Costantini 1973-1974: 203).

Un ulteriore approfondimento è il saggio sulla concezione della lingua di Milovan Vidaković, primo vero romanziere serbo, ma esponente dell'orientamento contrario alle innovazioni di Vuk. Egli ha espresso il suo punto di vista sulla lingua in varie annotazioni incluse nei suoi romanzi, distinguendo lo *slavenski* dal volgare, sostenendo la preminenza del primo sul secondo sulla base della tradizione culturale, della norma e della unitarietà, e aderendo alla teoria dello stile medio, segnato da un'interazione tra *slavenski* e serbo, ma "considerando, accanto alla norma slavo-russa, [...] una specifica tradizione slavo-serba, come componente della complessa storia della lingua letteraria serba in questa fase conclusiva della tradizione slavo-ecclesiastica" (Costantini 1977-1979: 194).

Sebbene rispetto alla situazione degli anni Sessanta e Settanta gli studi sulla storia della lingua serba nei secoli XVIII-XIX abbiano fatto registrare un'estensione e un'avanzamento notevoli, Costantini ha il merito di aver posto l'accento su una serie di fenomeni di particolare rilievo e di aver mostrato la necessità e il valore di un approccio che parta dai testi e consideri l'effettivo contesto storico, linguistico, culturale, in cui situare tali fenomeni.

Si discosta dalla tematica complessiva degli altri l'ultimo articolo di Costantini apparso su "Rs". Qui l'attenzione si rivolge alla descrizione della critica letteraria croata nell'età del Realismo, che "acquista [...] lo status di una disciplina autonoma" (Costantini 1982-1984: 191), con un netto incremento del numero dei critici letterari attivi su giornali e riviste, i quali tentano di fare propri gli orientamenti della

critica dell'Europa occidentale e di quella russa. L'autore traccia così un agile profilo, da Janko Ibler, "che può essere a buon diritto considerato il primo critico letterario di professione della letteratura croata" (Costantini 1982-1984: 192), a Emil Podolski, soffermandosi soprattutto sul saggio *O romanu* (1883) di Eugen Kumičić e sulle varie reazioni che ha suscitato nei contemporanei.

Tra gli altri contributi serbocroatistici di autori italiani, specialisti o meno, apparsi sulla prima serie vale la pena di ricordare anche quelli di Vito Morpurgo (1963) sui folcloristi jugoslavi, di Roberto Orlandi (1963) sul plurale breve e lungo in 'serbo-croato' e di Francesco Saverio Perillo (1989) sui primordi della lauda croata.

Tra i maggiori studiosi slavi meridionali presenti sulle pagine della rivista romana vi è Leo Košuta (1922-2001), storico letterario croato, laureatosi nella Città Eterna nel 1944 e ivi addottoratosi nel 1946 con una tesi su Marino Darsa/Marin Držić. Qui è ricordato proprio per i suoi fondamentali contributi sul drammaturgo e poeta rinascimentale raguseo, stampati su "Rs". Nel primo si prefigge "d'illustrare meglio il suo soggiorno a Siena e di fissare gli eventuali influssi senesi che il Darsa può avere subito, colmando, così, qualche lacuna nell'indagine dei complessi problemi relativi ai suoi rapporti col teatro italiano del Rinascimento" (cfr. Košuta 1961: 68). Partendo dagli studi e dalle fonti disponibili, fornisce o precisa dettagli e materiali biografici (editando alcuni documenti d'archivio) sull'esperienza a Siena dello scrittore, che fu studente, rettore della Casa della Sapienza e vicerettore della locale università. Inoltre, dà varie notizie circa l'influenza senese sulla produzione drammatica darsiana attraverso un'"indagine di prima mano" dei testi e dei generi, che però lo induce a concludere che "l'influsso delle opere senesi appare alquanto minore di quanto finora si sia considerato" (Košuta 1961: 115).

Nel secondo articolo (cfr. Košuta 1964) lo studioso croato si difonde in una raffinata, acuta, dotta interpretazione in chiave comparatistica di elementi cardine della poetica darsiana contenuti nel primo prologo del capolavoro indiscusso dello scrittore raguseo, la commedia in prosa *Dundo Maroje* (Zio Maroje). Senza trascurare elementi della biografia, esamina in primo luogo il personaggio del negromante Naso Lungo, la sua descrizione delle Indie Antiche, i concetti/tipi contrapposti di *ljudi nazbilj* 'uomini sul serio' e *ljudi nahvao* 'sedicenti

uomini', applicando l'idea di 'mondo a rovescio', cara a scrittori e artisti del Rinascimento, alla comprensione della visione darsiana della società ragusea e umana. Alla fine dell'analisi, e in risposta alle interpretazioni di alcuni critici contemporanei, Košuta conclude: "Il Darsa sembra esser fermo nell'ambito della dottrina cristiana sulla fine del mondo e sul Giudizio finale («*I sedicenti uomini sono sedicenti uomini e lo saranno fino al giorno del Giudizio*»)" (Košuta 1964: 117).

Questi due lavori hanno permesso al loro autore e alla rivista che li ha ospitati di occupare un posto di assoluto rilievo negli studi darsiani e sul Rinascimento croato-raguseo. *Il mondo vero e il mondo a rovescio in Dundo Maroje di Marino Darsa (Marin Držić)* è, probabilmente, uno dei più bei saggi pubblicati sulle pagine di "Rs".

Tra le decine di recensioni edite sulla prima serie si ricordi almeno quella di Mario Capaldo (1973-1974), che si segnala per la sua ampiezza e per l'attenta disamina dei volumi recensiti (in primo luogo quello di Radmila Marinković) e della questione delle rielaborazioni (e della loro tradizione manoscritta) del romanzo pseudo-callistenico su Alessandro Magno, tra cui l'*Alessandreide serba* è il fulcro di questa recensione-saggio di analisi filologica.

Nella storia della rivista esiste uno iato di un triennio, intercorso tra la pubblicazione dell'ultimo volume della prima serie, quello del 1998-1999, e l'istituzione della Nuova serie, la cui prima uscita, del 2003, è di tipo monografico e, con il titolo *Prešerniana*, è dedicata a un poeta slavo meridionale, il maggiore classico sloveno France Prešeren. Nei volumi successivi, come si è detto, la presenza della serbo-croatistica fa registrare un incremento significativo, quasi esponenziale, di cui sono testimonianza le decine di articoli e le varie recensioni edite in forma autonoma, alle quali vanno aggiunti i due corposi blocchi di segnalazioni bibliografiche e brevi recensioni dedicate ai libri croati e ai libri serbi stampati nel 2004 (cfr. *Libri serbi 2006* e *Libri croati 2007*), e anche le due sezioni monografiche incluse nei numeri del 2009 e del 2010, che, con il titolo *Dositej Obradović intellettuale europeo*, costituiscono gli atti di un convegno svoltosi alla "Sapienza" nell'ottobre del 2009.

Questa iniziativa dedicata al fondatore della letteratura serba moderna rappresenta uno dei punti di massima rilevanza della serbo-croatistica su "Rs". I vari saggi che le danno forma presentano diversi a-

spetti, più o meno tradizionali, della vita, delle opere e della poetica di Obradović in un contesto comparatistico, europeo, mettendo a disposizione una messe importante di dati e di interpretazioni. Tra gli altri contributi (ad alcuni si accenna più avanti) si ricordino almeno i seguenti: Maria Rita Leto (2009) prende in esame un episodio dell'autobiografia obradoviciana rilevante per la formazione della sfera pubblica in ambito serbo, anticipando la sua monografia, *Il capolavoro imperfetto. Forme narrative e percorsi culturali in Vita e avventure di Dositej Obradović*, recensita su "Rs" (cfr. Jerkov 2011); Marija Mitrović (2009) si sofferma sull'importanza di Trieste e della sua cultura per la costituzione della poetica obradoviciana; Rosanna Morabito (2009) offre una disamina della questione linguistica in Dositej e del suo contesto serbo ed europeo; Wladimir Fischer (2010), riprendendo il suo libro su Obradović del 2007, parla dello scrittore in quanto esponente della nascente cultura borghese serba e della nascita di un mito legato alla sua figura; Nikola Grdinić (2010) si rifà alle idee espresse da Ernst Robert Curtius in *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* per proporre un'analisi stilistica in chiave europea della scrittura obradoviciana.⁴

Un altro momento di grande evidenza della serbocroatistica è rappresentato dalla presenza nel volume 13 (2015) della Nuova serie di una sezione intitolata 'Letterature slave meridionali' (pp. 233-490), contenente ben dieci contributi. Benché si tratti di un caso isolato e non di una rubrica che ritorna anche altrove, e sebbene sia una sezione non programmata a monte, ma nasce dalla constatazione del numero di proposte pervenute per quell'annata, essa è comunque indicativa dell'attrattiva esercitata da "Rs" sugli studiosi di temi 'serbo-croati'. D'altronde, anche altre volte si può contare un numero elevato di articoli serbocroatistici presenti in un volume: sono nove nel 2020, sette nel volume del 2013 e anche in quello del 2014, per non parlare delle già ricordate sezioni del 2009 e del 2010. Occorre poi dire che vi è sempre uno spazio dedicato ai libri croati e ai libri serbi nella rubrica *Libri pervenuti*, un aggiornamento bibliografico che, a cura di Mario Capaldo, esce dal volume del 2009 a quello del 2019.

(⁴) Per gli altri contributi inclusi in *Dositej Obradović intellettuale europeo* cfr. Jerkov 2009a e 2009b, Bigović 2009, Bojović 2009, Lazarević 2009, Mušija 2009, Pantić 2009, Esposito 2010, Vaglio 2010.

Passando a una rapida carrellata di alcuni dei collaboratori della rivista nei suoi decenni più recenti, si rileva che Janja Jerkov appartiene al novero dei più produttivi autori di contributi serbocroatistici su “Rs”, avendone pubblicati sette nella Nuova serie, di cui è stata condirettrice dal 2014 e direttrice responsabile dal 2018 al 2020. Nel primo testo presenta l’attività slavomeridionalistica di Sante Graciotti (cfr. Jerkov 2008), con il secondo e il terzo offre una breve presentazione degli atti del convegno romano su Obradović e si sofferma su aspetti del pensiero e dell’opera dell’illuminista serbo (Jerkov 2009a, 2009b), poi si occupa della più recente traduzione croata, eseguita da Mirko Tomasović, della *Gerusalemme liberata* di Tasso, inserita nella “lunga storia di influssi, rielaborazioni, imitazioni, traduzioni, studi e commenti del Tasso da parte di poeti, filologi e filosofi croati (o croatisti) dalla fine del XVI secolo ai giorni nostri” (Jerkov 2012: 417-418), studia anche il cronotopo del canto popolare epico *Propast carskva srpskoga* (Jerkov 2013) e, infine, si cimenta in ambito contemporaneo con un’interpretazione del ciclo dei *Lezbijski soneti* della poetessa croata Sanja Sagasta (Jerkov 2014) e del romanzo che è tra i capisaldi del postmoderno serbo, *Hazarski rečnik* di Milorad Pavić (Jerkov 2015).

Sempre con riferimento ai serbocroatisti attivi in Italia (alcuni sono stati già menzionati parlando delle due parti di *Dositej Obradović intellettuale europeo*), si osserva che Persida Lazarević Di Giacomo ha stampato su “Rs” due articoli, entrambi incentrati su un importante esponente della cultura serba moderna, qual è Pavle Solarić, nel primo caso considerandolo nel suo rapporto con Dositej Obradović (cfr. Lazarević 2009), nel secondo prestando particolare attenzione a un suo manoscritto composto a Venezia e incentrato sull’origine degli Slavi (cfr. Lazarević 2020).

Sanela Mušija si è occupata della rilevanza e dei tratti della forma epistolare nella scrittura di Obradović, dell’interesse di Andrić per la lirica italiana antica e delle sue versioni di tre poesie riprese dall’antologia di Eugenia Levi, e offre una rassegna ragionata di studi e materiali sulla *Dottrina breve* del francescano bosniaco seicentesco Matija Divković (cfr. Mušija 2009, 2015, 2016).

L’autore di queste pagine ha pubblicato cinque articoli, dedicati alla prima fase della scrittura narrativa e romanzesca di Vladan Desnica

(cfr. Vaglio 2008), a testi (di Obradović, Vidaković, Milutinović Sarajlija) che si collocano alle origini della storia dell'autobiografia serba (Vaglio 2010, 2013), a un'interpretazione del romanzo *Gospođica* di Andrić (Vaglio 2014) e a un segmento della storia delle traduzioni serbe dei sonetti di Petrarca: le versioni di *Rvf I* (Vaglio 2015).

Tra i più assidui e i più importanti collaboratori della rivista provenienti da atenei e centri di ricerca bosniaci, croati e serbi, appartenenti a diverse generazioni e a diversi ambiti di specializzazione (filologia, glagolismo croato, linguistica storica, storia della letteratura antica, moderna, contemporanea) si ricordino (in ordine alfabetico): Vesna Badurina-Stipčević e la sua articolata serie di lavori sulla tradizione glagolitica croata (cfr. Badurina-Stipčević 2004, 2016, 2018); Zlata Bojović e i suoi contributi sulla drammaturgia del raguseo Mauro Vetrani/Mavro Vetranović, sul classicismo di Obradović e sulla storia degli studi, con un ricordo di Miroslav Pantić e un lavoro sul carteggio di Petar Kolendić con corrispondenti italiani relativo al soggiorno ferrarese del poeta lusitano-raguseo Didaco Pirro/Didak Pir (Bojović 1997, 2009, 2011, 2018); Josip Hamm (1970-1972) e il suo saggio sul canzoniere del raguseo Ignazio Giorgi/Ignjat Đurđević; Eduard Hercigonja (1991) e il suo ampio lavoro sul glagolismo nella società e nella cultura croata dei secc. IX-XVII; Amir Kapetanović, che, da solo o in collaborazione, offre una serie di originali contributi sulla storia della lingua croata spaziando dalla *Cronaca del prete diocleate* al concetto di 'onore' nel croato molisano e dalla raccolta poetica *Kameni spavač* (1966) di Mak Dizdar alle traduzioni croate del *Lucidario*, fino agli appellativi slavi dei secc. VIII-XI (Kapetanović 2013, 2014, 2018, 2019, e Kapetanović - Krmpotić 2015); Lejla Nakaš e i suoi saggi filologici, quali sono quelli sul Vangelo di Vrutok (fine Trecento-inizio Quattrocento), sui frammenti bosniaci di Montepandone (con una lettura in parte divergente da quella offerta in Graciotti 1995) e sul manoscritto berlinese dell'*Alessandreide serba* (Nakaš 2013, 2015, 2020); Josip Vučković (2015, 2019), che si occupa ancora una volta del patrimonio della letteratura e cultura glagolitica croata, di fatto divenuto – come dimostra questa rassegna – anche patrimonio di "Rs".

Quanto agli studiosi attivi in altre sedi europee, si possono citare i lavori serbocroatistici pubblicati, insieme ad alcuni collaboratori, da

Georg Holzer, linguista dell'Università di Vienna, che dedica buona parte delle sue ricerche alla storia della lingua croata e alle lingue neoštokave (cfr. Holzer - Fidler et alii 2012, Holzer - Resch et alii 2014), e i due articoli di Zoran Milutinović, serbocroatista dello University College London, che parla delle immagini dell'Europa nella cultura serba (1911-1945) – testo divenuto l'introduzione della sua monografia del 2011 – e del fenomeno del realismo socialista nella letteratura serba (cfr. Milutinović 2010, 2014). A un allievo di Holzer, Emanuel Klotz, si deve un altro lavoro di lessicografia neoštokava (cfr. Klotz 2016). Holzer e Milutinović sono membri del comitato scientifico di "Rs" dal 2009, consolidando la presenza serbocroatistica.

In conclusione, si può constatare che la serbocroatistica è tra i rami degli studi slavi più presenti su "Rs" ed è rappresentata in diversi suoi aspetti specifici: storia letteraria delle varie epoche, critica letteraria, storia della stampa, linguistica sincronica, storia della lingua, grammatica, dialettologia, studi sulle traduzioni, e così via. Numeri alla mano, nei settant'anni presi in considerazione si contano 76 autori di contributi serbocroatistici, 127 articoli e discussioni (57 sulla prima serie, cioè tra il 1952 e il 1997, poiché non vi sono articoli serbocroatistici nel volume del 1998-1999, e 70 nell'intera Nuova serie, tra il 2003 e il 2021), 43 recensioni, sebbene queste ultime siano più numerose sulle pagine della prima serie (32) che non su quelle della Nuova serie (12), cui si devono però aggiungere le centinaia di brevi recensioni e schede contenute in *Libri serbi* 2006 e *Libri croati* 2007. Inoltre, non si possono dimenticare i riferimenti serbocroatistici nelle *Segnalazioni* (bibliografiche) e nelle *Lecture*, che nel presente contributo si è scelto di non trattare per questioni di spazio, ma che sono una parte non piccola del materiale complessivo esistente, la prima rubrica essendo presente in quasi tutti i volumi della prima serie fino al 1996 (manca solo in quelli del 1954, 1960, 1970-1972, 1985-1988, 1992-1993), la seconda essendo uscita con regolarità ancora maggiore a partire dal 1960 e fino al 1996 (è assente soltanto nel volume del 1970-1972, monografico e *In memoriam G. Maver*).

I vari contributi apparsi su "Rs" hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della serbocroatistica accademica italiana. Non solo sono stati scritti dai fondatori della disciplina in Italia e dai serbocroatisti di diverse generazioni, alternatisi sulle pagine della rivista,

ma presentano anche una grande ricchezza e varietà di contenuti e di approcci, soddisfacendo i criteri della scrittura accademica senza trascurare, in molti casi, le esigenze dell'alta divulgazione. Sulle pagine di "Rs" sono apparsi contributi fondamentali in vari ambiti della disciplina, quali sono i lavori di Cronia sul glagolismo o sulle autoverzioni, quelli di Graciotti sulla storia della lingua letteraria croata e sull'antico lezionario croato o ancora quelli di Košuta sulla biografia di Marino Darsa e sul *Dundo Maroje*. Tutto ciò ha reso visibile il ruolo di ragguardevole rilievo della rivista anche a livello internazionale e nei paesi slavi dei Balcani Occidentali. Forse non ci può essere conclusione più eloquente di questo rimando alle pietre miliari della serbocroatistica, con l'auspicio che si possa proseguire su questa strada e che "Rs" possa continuare a essere una sede privilegiata di elaborazione e di presentazione di lavori dedicati all'area linguistica, letteraria e culturale oggetto dell'attenzione della presente rassegna.

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA SULLA STORIA DELLA SLAVISTICA

- Banjanin 2004 = Ljiljana Banjanin, *Književno-istorijski prilozi o srpskoj književnosti u italijanskom časopisu "Ricerche Slavistiche" (1952-2000)*, "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", 32 (2004) 2, pp. 275-291 – disponibile (e in questa occasione consultato) online: <<https://italia.rastko.net/delo/12179>>.
- Banjanin 2014 = Ljiljana Banjanin, *Un contributo alla storia della serbocroatistica italiana*, "Nasleđe. Časopis za književnost, jezik, umetnost i kulturu", XI, 29 (2014), pp. 67-79.
- Cronia 1958 = Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Officine grafiche Ste-div, Padova 1958.
- Graciotti 1994a = Sante Graciotti, *Comparatistica letteraria slava*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 89-118.
- Mazzitelli 2016 = Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, (Biblioteca di Studi Slavistici, 32), Firenze University Press, Firenze 2016.

Perillo 1994 = Francesco Saverio Perillo, *La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 401-428.

BIBLIOGRAFIA DELLA SERBOCROATISTICA
SU “RICERCHE SLAVISTICHE”⁵

ARTICOLI

- Badalić 1954 = Josip Badalić, *Le prime stamperie in terra jugoslava e Venezia*, III (1954), pp. 133-138.
- Badalić 1970-1972 = Josip Badalić, *O transliteraciji ćirilice u latinicu*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 7-11.
- Badurina-Stipčević 2004 = Vesna Badurina-Stipčević, *Legenda De Patras (Legenda o sv. Antunu Opatu) u hrvatskoglagoljskim brevijarima*, N.s. 2 (XLVIII) (2004), pp. 5-28.
- Badurina Stipčević 2016 = Vesna Badurina Stipčević, *Hrvatskoglagoljska Pasija Svete Lucije*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 417-438.
- Badurina Stipčević 2018 = Vesna Badurina Stipčević, *Čitanja iz Druge knjige o Makabejcima u hrvatskoglagoljskim misalima*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 5-22.
- Barbarić 2015 = Vuk-Tadija Barbarić, *Ranjinin lekcionar: ključ za predšesnaestostoljetne hrvatske lekcionare*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 233-264.
- Bigović 2009 = Radovan Bigović, *Vera i razum u delima Dositeja Obradovića*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 7-14.
- Bojović 1997 = Zlata Bojović, *Hristovo rođenje u jednoj pobožnoj drami Mavra Vetranovića*, XLIV (1997), pp. 95-106.
- Bojović 2009 = Zlata Bojović, *Klasicizam Dositeja Obradovića*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 15-24.

(⁵) Si sottintende che tutti i testi inseriti nelle due parti di questa bibliografia (articoli, recensioni) sono stati pubblicati su “Rs” (N.s. = Nuova serie). Non si sono potute includere le numerose segnalazioni serbocroatistiche apparse nell'apposita sezione dei volumi della prima serie.

- Bojović 2011 = Zlata Bojović, *Miroslav Pantić (1926-2011)*, N.s. 9 (LV) (2011), pp. 17-26.
- Bojović 2018 = Zlata Bojović, *Iz naučne korespondencije Petra Kolendića*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 41-67.
- Bragone 2020 = Maria Cristina Bragone, *Fonti russe per l'Abbecedario di Zaharija Orfelin (1767)*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 7-26.
- Brogi Bercoff 1975-1976 = Giovanna Brogi Bercoff, *Il Pribevo e il Regno degli Slavi di Mauro Orbini*, XXII-XXIII (1975-1976), pp. 137-154.
- Brogi Bercoff 1977-1979 = Giovanna Brogi Bercoff, *Il Regno degli Slavi di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, XXIV-XXVI (1977-1979), pp. 119-156.
- Brogi Bercoff 1989 = Giovanna Brogi Bercoff, *La storiografia umanistica di Dalmazia e Croazia: modelli italiani e miti nazionali*, XXXVI (1989), pp. 101-117.
- Budrovich 1952 = Attilio Budrovich, *Saggio etimologico sul nome del grappino di mare in Dalmazia*, I (1952), pp. 144-147.
- Budrovich 1954 = Attilio Budrovich, *Etimologia del serbocroato patule (f. pl.)*, III (1954), pp. 69-71.
- Bukvić 2015 = Ana Bukvić, *Povijesno-kritički prikaz drame Janko Giuseppe Ferrari-Cupillija*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 265-282.
- Castellucci 2018 = Rachele Castellucci, *La tagliente ironia della Poezija remontizma di Nenad Veličković e la sfida della sua resa in italiano*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 69-93.
- Costantini 1966 = Lionello Costantini, *A proposito della lingua di Gavriilo Stefanović Venclović*, XIV (1966), pp. 53-76.
- Costantini 1967 = Lionello Costantini, *In merito alla influenza russa sulla lingua letteraria serba nel XVIII secolo*, XV (1967), pp. 165-187.
- Costantini 1968-1969 = Lionello Costantini, *Gli Annali del Baronio-Skarga quale fonte di Gavriilo Stefanović Venclović*, XVI (1968-1969), pp. 163-190.
- Costantini 1970-1972 = Lionello Costantini, *Sulla concezione della lingua di Lukijan Mušicki*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 83-93.
- Costantini 1973-1974 = Lionello Costantini, *Sullo 'slavjanoserbski'. (Stato della questione e prospettive di ricerca)*, XX-XXI (1973-1974), pp. 195-203.
- Costantini 1977-1979 = Lionello Costantini, *Un capitolo della questione del-*

- la lingua serba: Milovan Vidaković*, XXIV-XXVI (1977-1979), pp. 179-196.
- Costantini 1982-1984a = Lionello Costantini, *Di alcune caratteristiche della critica letteraria croata nell'età del realismo*, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 191-204.
- Cronia 1952 = Arturo Cronia, *Contributo alla grammatologia serbo-croata (Cassio – Della Bella – Appendini)*, I (1952), pp. 22-37.
- Cronia 1953a = Arturo Cronia, *Contributo alla lessicografia serbo-croata. Un'inedita redazione trilingue del Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum di Fausto Veranzio*, II (1953), pp. 117-130.
- Cronia 1954 = Arturo Cronia, *Della così detta letteratura glagolitica e del periodo della sua maggiore floridezza*, III (1954), pp. 123-132.
- Cronia 1961 = Arturo Cronia, *Ascendenze della "Tirena" di Marino Darsa nella "Dubravka" di Giovanni Gondola*, IX (1961), pp. 39-66.
- Cronia 1963 = Arturo Cronia, *Importanza delle autoversioni*, XI (1963), pp. 128-148.
- Deanović 1954 = Mirko Deanović, *Voci slave nell'istrioto*, III (1954), pp. 51-68.
- Deanović 1970-1972 = Mirko Deanović, *Molière a Ragusa nel Settecento*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 119-127.
- Dell'Agata 1992-1993 = Giuseppe Dell'Agata, *Ideologia politica e comparazione linguistica nella classificazione delle lingue slave di Juraj Križanić*, XXXIX-XL (1992-1993) 1, pp. 365-384.
- Dujčev 1970-1972 = Ivan Dujčev, *Propaganda anticattolica a Novo Brdo (Serbia) nel secolo XV*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 179-190.
- Esposito 2010 = Matteo Esposito, *Dositej e la favola*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 5-17.
- Eterović 2019 = Ivana Eterović, *Apsolutne konstrukcije u evanđeoskim tekstovima hrvatskih protestanata*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 35-64.
- Fischer 2010 = Wladimir Fischer, *Mi sembrava di essere rinato in un nuovo mondo. L'ammirazione di Dositej per l'Occidente e l'avvento del pubblico borghese serbo*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 19-33.
- Galić 1962 = Pavao Galić, *La fortuna del Manzoni nei periodici di Dalmazia (dal 1849 al 1920)*, X (1962), pp. 120-138.
- Giannelli 1953 = Ciro Giannelli, *Documenti inediti sullo stato di alcune co-*

- munità cattoliche nella Serbia Meridionale nel 1578*, II (1953), pp. 29-59.
- Golub 1989 = Ivan Golub, *Pisma Ivana Luciusa iz Trogira Luki Holsteniusu u Rim*, XXXVI (1989), pp. 327-333.
- Gospić Županović 2016 = Ana Gospić Županović, *Koncepcija likova slugu u komediji Hvarkinja Martina Benetovića*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 135-162.
- Graciotti 1957 = Sante Graciotti, *La critica italiana nell'opera del critico croato Jakša Čedomil*, V (1957), pp. 159-224.
- Graciotti 1963 = Sante Graciotti, *L'originale italiano delle glagolitiche Kva-drige duhovne di Veglia e di Vienna*, XI (1963), pp. 86-104.
- Graciotti 1965 = Sante Graciotti, *Il problema della lingua letteraria croata e la polemica tra Karaman e Rosa*, XIII (1965), pp. 120-162.
- Graciotti 1967 = Sante Graciotti, *Il problema della lingua letteraria nell'antica letteratura croata*, XV (1967), pp. 123-164.
- Graciotti 1973-1974 = Sante Graciotti, *La tradizione testuale dell'antico le-zionario croato*, XX-XXI (1973-1974), pp. 125-180.
- Graciotti 1989 = Sante Graciotti, *La poesia liturgica medioevale croata e gli originali latini*, XXXVI (1989), pp. 5-33.
- Graciotti 1994b = Sante Graciotti, *Ricordo di Lionello Costantini*, XLI (1994), pp. 5-8.
- Graciotti 1995 = Sante Graciotti, *I frammenti bosniaci di Monteprandone. Edizione e interpretazione*, XLII (1995), pp. 125-181.
- Grbić 2020 = Dušica Grbić, *Tipografske odlike i varijante izdanja štampa-rije Božidara Vukovića u Veneciji*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 75-91.
- Grdinić 2010 = Nikola Grdinić, *Dositejeva rečenica i evropska tradicija*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 35-55.
- Hamm 1970-1972 = Josip Hamm, *Kanconijer Inácija Giorgi*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 233-245.
- Hercigonja 1991 = Eduard Hercigonja, *Glagoljaštvo u društvenom životu i kulturi Hrvata od IX. do XVII. stoljeća*, XXXVIII (1991), pp. 53-90.
- Holzer - Fidler et alii 2012 = Georg Holzer, Andrea Fidler et alii, *Lautge-schichtliches Glossar zum Neuštokavischen (Weitere Lemmata)*, N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 5-44.
- Holzer - Resch et alii 2014 = Georg Holzer, Jennifer Resch et alii, *Lautge-*

- schichtliches Glossar zum Neuštokavischen IV*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 67-128.
- Jerkov 2008 = Janja Jerkov, *Sante Graciotti slavo-meridionalista*, N.s. 6 (LII) (2008), pp. 89-118.
- Jerkov 2009a = Janja Jerkov, *Presentazione* [alla sezione *Dositej Obradović intellettuale europeo*], N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 5-6.
- Jerkov 2009b = Janja Jerkov, *Io scriverò per la mente, per il cuore e per l'indole degli uomini. Dositej Obradović e la ragion pratica*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 25-32.
- Jerkov 2012 = Janja Jerkov, *Su una recente traduzione croata della Gerusalemme liberata di Tasso*, N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 417-425.
- Jerkov 2013 = Janja Jerkov, *Sul cronotopo di Propast carstva srpskoga*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 477-502.
- Jerkov 2014 = Janja Jerkov, *I Sonetti lesbici di Sanja Sagasta*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 129-146.
- Jerkov 2015 = Janja Jerkov, *Il Dizionario dei Chazari come nodo del dire*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 283-296.
- Jovanović 1997 = Tomislav Jovanović, *Građa za bibliografiju medievistike u Srbiji i Crnoj Gori u periodu od 1992. do 1997. godine*, XLIV (1997), pp. 267-298.
- Kapetanović 2013a = Amir Kapetanović, *'Staro' i 'novo' u jeziku Kaletičeva prijepisa hrvatske redakcije Ljetopisa popa Dukljanina*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 21-37.
- Kapetanović 2014 = Amir Kapetanović, *Koncept časti u moliškohrvatskom etnolektu u Italiji*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 147-162.
- Kapetanović 2018 = Amir Kapetanović, *Stari jezični nanosi i arhaizmi u Kamenon spavaču Maka Dizdara*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 205-222.
- Kapetanović 2019 = Amir Kapetanović, *Rukopisnim i jezičnim stazama hrvatskih prijevoda Lucidarija*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 77-111.
- Kapetanović - Krmpotić 2015 = Amir Kapetanović, Pavao Krmpotić, *Najstarije hrvatske potvrde slavenskih apelativa (8.-11. st.)*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 297-313.
- Klotz 2016 = Emanuel Klotz, *Lautgeschichtliches Glossar zum Neuštokavischen V*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 297-326.
- Knežić 2015 = Boško Knežić, *"Da Sebenico un figlio vindice nel bronzo ascolta...": Nikola Tommaseo od književnog uzora do političke ikone*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 315-340.

- Košuta 1961 = Leo Košuta, *Siena nella vita e nell'opera di Marino Darsa (Marin Držić)*, IX (1961), pp. 67-121.
- Košuta 1964 = Leo Košuta, *Il mondo vero e il mondo a rovescio in Dundo Maroje di Marino Darsa (Marin Držić)*, XII (1964), pp. 65-122.
- Kovačević 2014 = Ana Kovačević, *Nepromjenjive riječi u Činu svetacъ Kožičičeva Misala hruackoga*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 163-184.
- Kurelac 2015 = Iva Kurelac, *Modaliteti recepcije glagoljaške tradicije u dalmatinskoj historiografiji 16. i početka 17. stoljeća*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 341-365.
- Kuštović 2016 = Tanja Kuštović, *Nepromjenjive riječi u protestantskim Artikulima*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 179-203.
- Lazarević 2009 = Persida Lazarević Di Giacomo, *"Drugi je namesto mene u Veneciji": Dositej Obradović i Pavle Solarić*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 33-56.
- Lazarević 2020 = Persida Lazarević, *Il manoscritto veneziano di Pavle Solarić sull'origine degli Slavi (Belgrado, Arch. SANU 220)*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 115-139.
- Lazić 2020 = Miroslav A. Lazić, *Between an Imaginary and a Historical Figure: Božidar Vuković's Professional Identity*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 141-156.
- Leto 2009 = Maria Rita Leto, *Mrs Livie legge i giornali: Dositej e la sfera pubblica*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 57-72.
- Lomagistro 1996 = Barbara Lomagistro, *Una relazione inedita di Matteo Karaman sul clero glagolita di rito latino*, XLIII (1996), pp. 237-269, seguito da: *Del clero illirico. Relazione del signore abate Caraman (1740, Roma)*, a cura di Barbara Lomagistro, *ivi*, pp. 271-319.
- Maran 1955-1956 = Giovanni Maran, *Influssi italiani nelle Pjesme spjevane na narodnu del Canzoniere raguseo del 1507*, IV (1955-1956), pp. 88-108.
- Marchiori 1955-1956 = Jolanda Marchiori, *Attualità della poesia popolare serbocroata*, IV (1955-1956), pp. 136-146.
- Marchiori 1963 = Jolanda Marchiori, *La più recente serbocroatistica in Italia*, XI (1963), pp. 149-161.
- Marchiori 1967 = Jolanda Marchiori, *Il regionalismo nella letteratura serbo-croata dell'Ottocento*, XV (1967), pp. 237-245.
- Matejić 1970-1972 = Mateja Matejić, *The Chilandar Microfilming Project*,

- XVII-XIX (1970-1972), pp. 363-371.
- Matl 1970-1972 = Josef Matl, *Die kulturschöpferische Leistung der kroatischen Familien Mažuranić-Brlić*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 373-383.
- Mihaljević 2014 = Ana Mihaljević, *Hrvatskoglagoljski Život Marije Magdalene u odnosu na latinski predložak*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 213-293.
- Milutinović 2010 = Zoran Milutinović, *Immagini dell'Europa nella cultura serba (1911-1945). Una introduzione metodologica*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 127-167.
- Milutinović 2014 = Zoran Milutinović, "Yes, but...": *Institutionalization and De-institutionalization of Socialist Realism in Serbia*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 295-321.
- Mitrović 2009 = Marija Mitrović, *Dositej e Trieste: la poetica e il contesto storico*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 73-92.
- Morabito 2009a = Rosanna Morabito, *Europeismo e questione della lingua in Dositej Obradović*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 93-118.
- Morpurgo V. 1963 = Vito Morpurgo, *Problemi attuali dei folkloristi jugoslavi (X Congresso della Federazione delle Associazioni dei Folkloristi Jugoslavi, Cettigne, 25-29 Agosto 1963)*, XI (1963), pp. 176-191.
- Muljačić 1970-1972 = Žarko Muljačić, *Noterelle lessicologiche*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 407-418.
- Mušija 2009 = Sanela Mušija, *Dositej Obradović e la forma epistolare*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 119-136.
- Mušija 2015 = Sanela Mušija, *Ivo Andrić e la lirica italiana antica*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 367-383.
- Mušija 2016 = Sanela Mušija, *Matija Divković e la sua Dottrina breve: notizie, studi e ricerche*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 205-226.
- Nakaš 2013 = Lejla Nakaš, *Nova saznanja o Vrutočkom evanđelju*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 5-20.
- Nakaš 2015 = Lejla Nakaš, *Fragmenti iz Monteprandona*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 385-406.
- Nakaš 2020 = Lejla Nakaš, *Berlinski rukopis srpske Aleksandride Ms. slav. quart. 8, prije 1535. godine*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 34-367.
- Orlandi 1963 = Roberto Orlandi, *Il plurale breve e lungo in serbo-croato*, XI (1963), pp. 3-33.

- Pantić 2009 = Mihajlo Pantić, *Dositej Obradović u današnjem vremenu*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 137-141.
- Perillo 1989 = Francesco Saverio Perillo, *Ai primordi della lauda croata: la Pisan svetoga Jurja*, XXXVI (1989), pp. 35-58.
- Picchio 1967 = Riccardo Picchio, *Arturo Cronia (1896-1967)*, XV (1967), pp. 283-286.
- Popović 1955-1956 = Ivan Popović, *Una influenza sintattica italiana sui dialetti croati istriani*, IV (1955-1956), pp. 68-71.
- Radulović 2013 = Nemanja Radulović, *Bazileov Pentameron i južnoslovenska usmena tradicija*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 465-476.
- Roić 2003 = Sanja Roić, *La luna, la tomba e il garofano... Viaggio postumo di Prešeren e Šenoa in Italia*, N.s. 1 (XLVII) (2003), pp. 151-170.
- Stančev 1991 = Krassimir Stančev, *Miscellanea di Siena (Sienski zbornik): un inedito manoscritto croato-glagolitico del XV secolo (Siena, Bibl. comunale, Ms X.VI.13)*, XXXVIII (1991), pp. 13-52.
- Steenwijk 2019 = Han Steenwijk, *L'importanza delle opere lessicografiche di Vrančić e Micaglia per il dizionario trilingue di Tanzlingher (manoscritto di Zara)*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 195-221.
- Stipčević E. 2013 = Ennio Stipčević, *La prima traduzione a stampa dell'Aminta di Torquato Tasso: il Ljubmir (1580) di Dominik Zlatarić*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 81-88.
- Stipčević S. 2004 = Svetlana Stipčević, *Duca bosniaco e buffone veneziano*, N.s. 2 (XLVIII) (2004), pp. 29-48.
- Stjepović 2013 = Stjepo Stjepović, *"Španjolci" i "Katalonci" u srednjovjekovnom Rabu ili o fluidnosti predmoderne identifikacije*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 39-80.
- Subotin-Golubović 1995 = Tatjana Subotin-Golubović, *Pregled srpskih časopisa i pojedinih monografija*, XLII (1995), pp. 493-499.
- Subotin-Golubović 2020 = Tatjana Subotin-Golubović, *Sastav Prazničnog mineja Božidara Vukovića i njegovi rukopisni izvori*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 261-278.
- Šolak 2020 = Zdravko Šolak, *Lik s posebnom ulogom u delu Ive Andrića*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 369-385.
- Vaglio 2008 = Luca Vaglio, *Alle soglie del romanzo desniciano: Životna staza Jandrije Kutlače*, N.s. 6 (LII) (2008), pp. 197-250.
- Vaglio 2010 = Luca Vaglio, *Sull'autobiografia di Dositej Obradović*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 57-80.

- Vaglio 2013 = Luca Vaglio, *Le autobiografie di Milovan Vidaković e Sima Milutinović Sarajlija tra Illuminismo e Realismo*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 503-543.
- Vaglio 2014 = Luca Vaglio, *Ritratto di un'alienazione. Per una lettura de La signorina di Ivo Andrić*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 357-372.
- Vaglio 2015 = Luca Vaglio, *Le traduzioni serbe di Rvf 1. Preliminari su Ivan V. Lalić sonettista e traduttore dei sonetti di Petrarca*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 407-439.
- Verdiani 1957 = Carlo Verdiani, *Il codice Dalmatico-Laurenziano. Ms. croato dei primi decenni del XVI secolo*, V (1957), pp. 29-141.
- Verdiani 1958 = Carlo Verdiani, *Prose e versi inediti di Marco Marulo nel codice Dalmatico-Laurenziano. (Materiali)*, VI (1958), pp. 119-149.
- Vlaevska 2020 = Anna Vlaevska, *Note su due copie inedite dell'Introduzione intorno a' Serviani di rito greco esistenti nella Dalmazia di Matteo Karaman*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 279-290.
- Vrgoč 2020 = Dalibor Vrgoč, *Ivan (Giovanni) Tanzlingher Zanotti – the Forefather of the Croatian Military Terminology*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 405-447.
- Vučković 2015 = Josip Vučković, *Kritika "evolucionističkih" narativa o genezi starohrvatskih pasionskih prikazanja*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 441-490.
- Vučković 2019 = Josip Vučković, *Interpolacija stihova iz pjesme Svit se konča u izlaganju o Posljednjem sudu iz Berčićeva zbornika br. 5*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 317-340.
- Živković 2019 = Dušan R. Živković, *Spatio-temporal Metaphors in Dictionary of the Khazars by Milorad Pavić*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 341-366.

RECENSIONI

- Bojko 1964 = Jurij Bojko, XII (1964), pp. 188-192 (rec. di Petar II Petrović Njegoš, *Der Bergkranz*. München - B. [= Beograd/Belgrado] 1963).
- Brescia 1982-1984 = Giuseppe Brescia, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 318-319 (L. Dezső, *Typological Studies in Old Serbo-croatian Syntax*. Köln - Wien 1982).
- Cantarini 1982-1984 = Aldo Cantarini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 308-

- 309 (Mate Hraste, Petar Šimunović, Reinhold Olesch, *Čakavish – Deutsches Lexikon*, I-III. Köln - Wien 1979-1983).
- Capaldo 1973-1974 = Mario Capaldo, XX-XXI (1973-1974), pp. 359-369 (Radmila Marinković, *Srpska Aleksandrida. Istorija osnovnog teksta*. B. 1969 / Ch. Van Den Berk, *Der "serbische" Alexanderroman*. München 1970).
- Costantini 1967c = Lionello Costantini, XV (1967), pp. 272-280 (Gavril Stefanović Venclović, *Crni bivo u srcu. Legende, besede, pesme*. B. 1966).
- Costantini 1982-1984b = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 319-320 (*Monumenta serbocroatica*. A c. di Thomas Butler. Ann Arbor 1980).
- Costantini 1982-1984c = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 320-323 (Milorad Pavić, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma. Klasicizam*. B. 1979).
- Costantini 1982-1984d = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 323-326 (Milorad Pavić, *Rađanje nove srpske književnosti. Istorija srpske književnosti baroka, klasicizma i predromantizma*. B. 1983).
- Costantini 1982-1984e = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 326-336 (Jovan Deretić, *Istorija srpske književnosti*. B. 1983).
- Cronia 1953b = Arturo Cronia, II (1953), pp. 192-196 (Vsevolod Setschkareff, *Die Dichtungen Gundulićs und ihr poetischer Stil*. Bonn 1952).
- Cronia 1955-1956 = Arturo Cronia, IV (1955-1956), pp. 217-221 (Vinko Pribojević, *O podrijetlu i zgodama Slavena*. Z. [= Zagreb/Zagabria] 1951).
- Damiani 1952 = Enrico Damiani, I (1952), p. 209 (Arturo Cronia, *Poesia popolare serbo-croata*. Padova 1949).
- Danti 1966 = Angiolo Danti, XIV (1966), pp. 311-314 (Konstantin Michailović iz Ostrovice, *Janičarove uspomene ili turska hronika*. B. 1966).
- Esposito 2009 = Matteo Esposito, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 315-319 (Elvira Mujčić, *Al di là del caos. Cosa rimane dopo Srebrenica*. Castel Gandolfo 2008³).
- Eterović 2018 = Ivana Eterović, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 402-406 (Vuk-Tadija Barbarić, *Nastajanje i jezično oblikovanje hrvatskih lekcionara*. Z. 2017).

- Garzaniti 1992-1993 = Marcello Garzaniti, XXXIX-XL (1992-1993) 2, pp. 303-306 (Sima Ćirković, *I Serbi nel Medioevo*. Milano 1992).
- Gasparini 1973-1974 = Evel Gasparini, XX-XXI (1973-1974), pp. 371-373 (Š. Kulišić, P. Ž. Petrović, N. Pantelić, *Srpski mitološki rečnik*. B. 1970).
- Graciotti 1964 = Sante Graciotti, XII (1964), pp. 182-188 (Joseph Schütz, *Das Handschriftliche Missale illyricum cyrillicum Lipsiense*. Wiesbaden 1963).
- Jerkov 2011 = Janja Jerkov, N.s. 9 (LV) (2011), pp. 330-334 (Maria Rita Leto, *Il capolavoro imperfetto. Forme narrative e percorsi culturali in Vita e avventure di Dositej Obradović*. Napoli 2011).
- Jerkov 2016 = Janja Jerkov, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 560-572 (David H. Norris, *Haunted Serbia. Representations of History and War in the Literary Imagination*. Oxon 2016).
- Kalođera 1997 = Dunja Kalođera, XLIV (1997), pp. 458-463 (*Hrvatska / Italija. Stoljetne veze: Povijest, književnost, likovne umjetnosti*. Z. 1997).
- Kapetanović 2013b = Amir Kapetanović, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 545-549 (Iva Lukežić, *Zajednička povijest hrvatskih narječja, 1. Fonologija*. Z. - Rijeka - Čavle 2012 / Radoslav Katičić, *Hrvatski jezik*. Z. 2013).
- Libri croati 2007 = *Libri croati pubblicati nel 2004*, a cura di Luca Vaglio, N.s. 5 (LI) (2007), pp. 191-253 (con la collaborazione di Mario Capaldo, Janja Jerkov, Sanela Mušija).
- Libri serbi 2006 = *Libri serbi pubblicati nel 2004*, a cura di Sanela Mušija, N.s. 4 (L) (2006), pp. 207-290 (con la collaborazione di Mario Capaldo, Janja Jerkov, Luca Vaglio).
- Maver 1952 = Giovanni Maver, I (1952), pp. 205-209 (Marko Marulić, *Judita*, Z. 1950 / *Zbornik u proslavu petstogodišnjice Marka Marulića, 1450-1950*. Z. 1950).
- Maver 1953 = Giovanni Maver, II (1953), pp. 184-191 (Petar Skok, *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima. Toponomastična ispitivanja*. Z. 1950).
- Maver 1955-1956 = Giovanni Maver, IV (1955-1956), pp. 221-223 (Mirko Deanović, *Pomorski i ribarski nazivi romanskog porijekla na Lopudu-Nomenclatura marinaresca e peschereccia di origine neolatina all'isola di Lopud*, 1954).
- Maver 1960a = Giovanni Maver, VIII (1960), pp. 284-287 (M. Deanović –

- J. Jernej, *Vocabolario croatoserbo-italiano (Hrvatskosrpsko-talijanski rječnik)*. Z. 1956).
- Maver 1960b = Giovanni Maver, VIII (1960), pp. 287-293 (Ivan Popović, *Geschichte der Serbokroatischen Sprache*. Wiesbaden 1960).
- Maver 1962a = Giovanni Maver, X (1962), pp. 180-182 (Šamić M., *Les voyageurs français en Bosnie à la fin du XVIII^e et au début du XIX^e siècle et le pays tel qu'ils l'ont vu*. Paris 1960).
- Maver 1962b = Giovanni Maver, X (1962), pp. 187-191 (*Studia Romanica*, 1-2, 1956 / *Studia Romanica Zagradiensia*, 3-4, 1957 / *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 5-14, 1958-1962).
- Maver 1963 = Giovanni Maver, XI (1963), pp. 192-193 (Begić M., *Jovan Skerlić et la critique littéraire en Serbie*. Paris 1963).
- Maver 1964 = Giovanni Maver, XII (1964), pp. 181-182 (P. E. Palumbo, V. Novak, S. Mijušković, N. Klaić, B. Krekić, C. Fisković, J. Maksimović, J. Tadić, *Per una storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche*. Bari 1962).
- Maver 1965 = Giovanni Maver, XIII (1965), pp. 218-219 (Džore Držić, *Pjesni ljuvene*. Z. 1965).
- Morabito 2009b = Rosanna Morabito, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 291-296 (Đorđe Branković, *Hronike slavenosrpske*. B. 2008).
- Morpurgo A. 1989 = Anna Morpurgo, XXXVI (1989), pp. 369-371 (Mariana D. Birnbaum, *Humanists in a Shattered World. Croatian and Hungarian Latinity in the XVI century*. Columbus, Ohio, 1986).
- Morpurgo V. 1965 = Vito Morpurgo, XIII (1965), pp. 215-218 (*Naučno Zasedanje o Ivanu Mažuraniću*, in "Kolo", 9-10, Z. 1965).
- Morpurgo V. 1967 = Vito Morpurgo, XV (1967), pp. 280-291 (Abdulah Škaljić, *Turcizmi u srpsko-hrvatskom jeziku*. Sarajevo 1965).
- Nakaš 2019 = Lejla Nakaš, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 421-428 (Aleksandar Stefanović, *Les numéraux en bosniaque, croate, monténégrin, serbe*. Paris 2019).
- Picchio 1960 = Riccardo Picchio, VIII (1960), pp. 293-296 (Sante Gracioti, *La critica di Jakša Čedomil*. Milano 1959).
- Sapunar Knežević 2021 = Andrea Sapunar Knežević, N.s. 4 (LXIV) (2021), pp. 344-349 (*Zbornik o Ljubomiru Marakoviću*. Z. 2020).
- Vaglio 2009 = Luca Vaglio, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 304-315 (*Književno delo Vladana Desnice. Zbornik radova povodom 100-godišnjice rođenja*. B. 2007).

Vaglio 2011 = Luca Vaglio, N.s. 9 (LV) (2011), pp. 334-340 (Ivo Andrić, *La donna sulla pietra*. Rovereto 2011).

Vaglio 2012 = Luca Vaglio, N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 434-438 (*Bibliografija Ive Andrića (1911-2011)*. B. - Novi Sad 2011).

Vaglio 2021 = Luca Vaglio, N.s. 4 (LXIV) (2021), pp. 349-355 (Predrag Petrović, *Horizonti modernističkog romana*. B. 2021).

LUCA VAGLIO

(Sapienza Università di Roma)

luca.vaglio@uniroma1.it

Serbocroatistics in the First Seventy Years of "Ricerche slavistiche"

Serbocroatistic contributions have been published on the pages of "Ricerche slavistiche" since 1952, when this academic journal of Slavic Studies was founded by Giovanni Maver at the University of Rome (now Sapienza University). Articles and reviews on various Serbocroatistic topics (that is concerning linguistics, literary history, literary criticism, culture) have been appearing in this journal with such a continuity that they can be included among the most frequent ones.

Keywords: "Ricerche slavistiche", academic journals, Slavic Studies, Serbocroatistics, History of Italian Serbocroatistics.

INDICE

“RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio

Monika Woźniak, Luca Vaglio	
Per un’introduzione a settant’anni di storia di “Ricerche slavistiche”	7-28
Giovanna Brogi	
Uno sguardo al passato di “Ricerche slavistiche”	29-47
Luigi Marinelli	
“Un attardato filologo tuttofare”: Sante Graciotti e “Ricerche slavistiche”	49-67
Cristiano Diddi	
Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale	69-92
Anna Paola Bonola	
Gli studi linguistici in “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	93-118
Gabriele Mazzitelli	
La presenza della russistica in “Ricerche slavistiche”: un <i>excursus</i> bibliografico	119-137
Alessandro Achilli	
“Ricerche slavistiche” e gli inizi di una moderna ucrainistica in Italia: tra tradizione filologica e collaborazioni internazionali	139-160
Dario Prola	
Settant’anni di studi polonistici sulle pagine di “Ricerche slavistiche”	161-184
Alessandro Achilli	
Bibliografia della boemistica e della slovacchistica su “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	185-192

Maria Bidovec	
La slovenistica in settant'anni di "Ricerche slavistiche"	193-219
Luca Vaglio	
La serbocroatistica nei primi settant'anni di attività di "Ricerche slavistiche"	221-258
Tatiana Lekova	
La bulgaristica nei settant'anni di storia di "Ricerche slavistiche"	259-289

STUDI E RICERCHE

Vesna Badurina Stipčević	
Iz sanktorala glagoljskog <i>Prvog beramskog brevijara</i> (14. st.)	291-311
Emanuel Klotz	
Addenda und Corrigenda zum <i>Urslawischen Wörterbuch</i>	313-337
Hienadž Sahanovič	
On the Historical Foundations of Belarusian Identity ...	339-370

RITRATTI

Fiorella Bassan	
Kazimir Malevič e Lazar Khidekel: gli anni di Vitebsk (1919-1922)	371-394
Arnold McMillin	
Vol'ha Hapeeva's Prose and Verse in Three Richly Creative Years	395-425

DISCUSSIONI

Mario Enrietti	
Riflessioni e divagazioni su temi cirillo-metodiani	427-439

IN MEMORIAM

Marcello Piacentini Jan Ślaski (1934-2022)	441-449
---	---------

RECENSIONI

Justyna Łukaszewicz, <i>Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta</i> . Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, Kraków 2021 (Jadwiga Miszałska)	451-458
Luigi Marinelli, <i>Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia</i> . Lithos, Roma 2022 (Daniele D'Innocenzi)	458-462
Iva Grgić Maroević, <i>Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodi-ma talijanske proze</i> . Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2017 (Luca Vaglio)	463-469
Krešimir Nemeč, <i>Leksikon likova iz hrvatske književnosti</i> . Naklada Ljevak, Zagreb 2020 (Luca Vaglio)	469-472
Mateo Žagar, <i>Introduction to Glagolitic Palaeography</i> . Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2021 (Sanja Zubčić)	472-477
<i>Sirenen des Krieges: Diskursive und affektive Dimensionen des Ukraine-Krieges</i> . R. Dubasevych, M. Schwartz (Hrsg.). Kulturverlag Kadmos, Berlin 2019 (Alessandro Achilli)	477-479
Zuzana Nemčiková, Ivan Šuša, <i>Corso di lingua slovacca. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue</i> . A cura di Anna Maria Perissutti. Ulrico Hoepli, Milano 2022 (Anna Zingaro)	479-483
Vittorio Springfield Tomelleri, <i>Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere</i> . Mimesis, Milano - Udine 2020 (Martina Mecco)	484-486

CONVEGNI

Convegno Internazionale <i>Roman Pollak (1886-1972). Nuove prospettive</i> . Università Adam Mickiewicz, Poznań, 25-26 ottobre 2022 (Barbara Judkowiak)	487-492
---	---------

Note biografiche sugli autori	493-498
-------------------------------------	---------